

25^a SESSIONE
29-31 ottobre 2013

L'integrazione tramite l'esercizio di un'attività indipendente: promuovere l'imprenditorialità degli immigrati nei comuni europei

Raccomandazione 343 (2013) ¹

1. La popolazione immigrata in Europa aumenta e si diversifica rapidamente, sia per quanto riguarda l'origine etnica o nazionale che la durata del soggiorno, il percorso scolastico o la posizione socioeconomica. L'incremento dei flussi migratori in Europa pone il problema dell'integrazione degli immigrati nelle comunità di accoglienza, oltre a quello del loro effettivo contributo all'economia locale e allo sviluppo economico, particolarmente importante in questo periodo di crisi economica.

2. Un numero sempre crescente di immigrati dimostrano un forte spirito imprenditoriale e, rispetto alla popolazione originaria del paese di accoglienza, sono più numerosi a volere intraprendere un'attività autonoma. Si stima che la creazione di imprese da parte degli immigrati, in costante progressione in Europa, contribuisca in modo significativo a favorire la loro integrazione a livello locale, allo sviluppo economico della loro città di residenza e in maniera generale alla creazione di nuove imprese in Europa. Questo aspetto è considerato una questione chiave nella proposta dell'Ue di istituire un programma per la competitività delle imprese e le piccole e medie imprese (PMI)², nell'ambito dell'attuazione della Strategia Europa 2020.

3. Le microimprese e le PMI rappresentano il 99 % delle imprese dell'Ue³, il 67 % dei posti di lavoro del settore privato e il 58 % del fatturato totale⁴, e creano 4 milioni di nuovi posti di lavoro all'anno.⁵ I loro dirigenti svolgono un ruolo fondamentale per la stabilità e il successo della ripresa e dello sviluppo economico europeo. Tuttavia, in questo campo l'Europa è in ritardo rispetto ad altre regioni del mondo: in Europa, solo il 37 % della popolazione dichiara di aspirare a creare la propria impresa— la percentuale è scesa rispetto al 45 % di tre anni fa, mentre è al 51 % negli Stati Uniti d'America e al 56 % in Cina.⁶ È pertanto essenziale per lo sviluppo economico europeo riuscire a migliorare le possibilità e le condizioni per la creazione e la gestione di un'impresa e fornire supporto e tutela agli imprenditori.

¹ Discussa e approvata dalla Camera dei poteri locali il 30 ottobre 2013 e adottata dal Congresso il 31 ottobre 2013, 3^a seduta (vedi documento [CPL\(25\)2](#), relazione esplicativa), relatore: Henrik HAMMAR, Svezia (L, PPE/CCE).

² COM(2011) 834 – Proposta di programma per la competitività delle imprese e delle piccole e medie imprese (2014-2020).

³ CLIP – La promozione dell'imprenditorialità delle minoranze etniche nelle città europee © Unione europea 2011, ISBN 978-92-897-1038-1.

⁴ COM(2011) 834 – Proposta di un programma per la competitività delle imprese e delle piccole e medie imprese (2014-2020).

⁵ COM(2012) 795 – Piano d'azione «Impenditorialità 2020»: Rilanciare lo spirito imprenditoriale in Europa.

⁶ Ibid.

4. Gli immigrati imprenditori possono svolgere un ruolo determinante sotto vari aspetti: creano anzitutto dei posti di lavoro per se stessi e per altri, sviluppano altre reti sociali, oltre a quelle dei lavoratori immigrati e prendono in mano il loro destino, invece di aspettare l'aiuto delle istituzioni della società di accoglienza. In quanto imprenditori, possono proporre altri tipi di beni e di servizi e contribuire a rivitalizzare strade o quartieri specifici o certi settori economici; contribuiscono soprattutto al processo "naturale" di ringiovanimento e rinnovamento della classe imprenditoriale.

5. Tuttavia gli immigrati, al momento della creazione di un'impresa, incontrano importanti ostacoli legati alla loro situazione e riguardanti in particolare i contatti con le autorità e l'accesso ai finanziamenti e alle reti dei servizi e delle prestazioni sociali locali. Nella maggior parte dei casi, tali ostacoli sono collegati all'accesso alle informazioni riguardanti gli incentivi o l'assistenza per la creazione di un'impresa e le varie normative applicabili, la scelta della sede della loro impresa, la ricerca del capitale, la ricerca della clientela, la loro integrazione nelle reti locali, nazionali e transnazionali, la gestione del personale e l'accesso a competenze e know-how.

6. Al contempo, numerose autorità nazionali ritengono attualmente che l'imprenditorialità degli immigrati sia essenzialmente una questione di potenziale imprenditoriale, che le misure a favore degli imprenditori possano soddisfare ugualmente le necessità degli immigrati e che nessun provvedimento specifico sia quindi necessario per promuovere lo spirito imprenditoriale degli immigrati.

7. In questi ultimi anni, il Congresso dei poteri locali e regionali ha rivolto al Comitato dei Ministri un certo numero di raccomandazioni su diversi aspetti dell'integrazione degli immigrati a livello locale, tra cui in particolare: Raccomandazione 115 (2002), riguardante la partecipazione degli stranieri alla vita pubblica locale: i consigli consultivi, Raccomandazione 153 (2004): "Un patto per l'integrazione e la partecipazione delle persone di origine immigrata nelle città e regioni d'Europa", Raccomandazione 252 (2008) "Migliorare l'integrazione degli immigrati con politiche abitative locali", Raccomandazione 261 (2009) "Le città interculturali", Raccomandazione 262 (2009) "Uguaglianza e diversità in materia di occupazione e di servizi nelle amministrazioni comunali e infine la Raccomandazione 304 (2011) "Raccogliere la sfida delle tensioni interculturali e interreligiose a livello locale". L'integrazione degli immigrati tramite l'imprenditorialità e il lavoro autonomo è un altro aspetto che merita piena attenzione.

8. La questione dell'integrazione degli immigrati a livello locale, intesa come motore per una migliore inclusione sociale e per la promozione dell'armonia interculturale, e il ruolo essenziale svolto dai poteri locali in tale processo sono stati inoltre sottolineati nel Rapporto del Gruppo di eminenti personalità intitolato "Vivere insieme: conciliare libertà e diversità nell'Europa del 21° secolo", preparato nel 2011 su richiesta del Consiglio d'Europa⁷.

9. Nella sua comunicazione di gennaio 2013 «Piano d'azione imprenditorialità 2020: rilanciare lo spirito imprenditoriale in Europa», la Commissione europea si è impegnata a proporre iniziative politiche per attirare gli imprenditori migranti e promuovere l'imprenditoria tra i migranti già presenti nell'Ue o che vi si recano per motivi diversi dalla creazione di un'impresa, sulla base delle buone prassi messe a punto negli Stati membri, in particolare dalle autorità locali⁸. La Commissione ha altresì invitato gli Stati membri a «eliminare gli ostacoli giuridici alla creazione di imprese da parte di imprenditori immigrati legalmente» e a «agevolare l'accesso alle informazioni e alle reti per gli imprenditori immigrati e per i potenziali imprenditori immigrati»⁹.

10. La preservazione e il miglioramento della coesione sociale grazie a un'integrazione e a un'inclusione più efficaci degli immigrati e degli altri gruppi minoritari sono diventati una sfida cruciale per gli Stati membri del Consiglio d'Europa, in particolare in questi periodi di crisi economica. L'attuazione della Strategia Europa 2020 nei paesi dell'Unione europea dovrebbe stimolare e fornire un esempio positivo per la messa in atto di politiche e di iniziative analoghe negli Stati non membri dell'Ue.

⁷ « Vivere insieme: conciliare libertà e diversità nell'Europa del XXI° secolo », Rapporto del Gruppo di eminenti personalità del Consiglio d'Europa, © Consiglio d'Europa, maggio 2011.

⁸ COM(2012) 795 – Piano d'azione « Imprenditorialità 2020 »: rilanciare lo spirito imprenditoriale in Europa.

⁹ Ibid.

11. In considerazione di quanto precede, il Congresso dei poteri locali e regionali raccomanda al Comitato dei Ministri di invitare gli Stati membri del Consiglio d'Europa a:

a. riconoscere l'importanza che riveste l'imprenditorialità degli immigrati ai fini della loro integrazione e dello sviluppo economico e promuoverla nell'ambito più generale delle politiche di integrazione e di crescita economica;

b. rivedere i quadri strutturali e normativi applicabili alla creazione e alla gestione di piccole e medie imprese, che spesso rappresentano degli ostacoli per la creazione di imprese da parte di immigrati, tenendo presente il principio "Think Small First" (*pensare anzitutto in piccolo*) al fine di:

- i. rendere le normative nazionali più favorevoli alle PMI;
- ii. semplificare le procedure e ridurre gli oneri amministrativi;
- iii. migliorare il flusso di informazioni tra le aziende e l'amministrazione;
- iv. agevolare l'accesso ai finanziamenti e ai mercati;
- v. effettuare una valutazione dell'impatto delle politiche sulle attività delle aziende degli immigrati;
- vi. istituire delle consultazioni con i capi d'azienda e le loro associazioni per ottenere informazioni da parte loro su come sono attuate le misure e sulla loro efficacia;

c. raccomandare ed elaborare in particolare dei metodi miranti a facilitare l'accesso al capitale di rischio mediante micro-finanziamenti per gli imprenditori immigrati e altri gruppi specifici;

d. sensibilizzare le organizzazioni che svolgono il ruolo di intermediari, quali i centri di formazione, i servizi di consulenze e le associazioni di categoria, sulla situazione e le condizioni degli imprenditori immigrati e rafforzare le capacità di tali organizzazioni;

e. riconoscere l'importanza del livello locale per la promozione dell'imprenditorialità degli immigrati e sostenere le politiche e le misure locali tese a facilitare la creazione e la gestione di imprese da parte di immigrati;

f. migliorare il contesto favorevole alla partecipazione degli immigrati, compresi gli imprenditori immigrati, al processo decisionale a livello locale e, in particolare, concedere il diritto di voto a livello locale ai residenti stranieri provenienti da paesi non membri dell'Ue, sull'esempio di oltre venti paesi europei che già lo hanno fatto e firmare e ratificare la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale¹⁰;

g. stimolare l'istituzione di reti tra vari attori e la cooperazione tra vari livelli di governo per fare meglio conoscere l'imprenditorialità degli immigrati;

h. promuovere l'imprenditorialità e la creazione di imprese in generale, in quanto condizione essenziale se l'Europa vuole fronteggiare le sfide future e riconoscere in particolare l'importanza delle PMI per trattare dei problemi legati all'invecchiamento della popolazione europea.

12. Il Congresso ribadisce inoltre la validità delle proposte che ha formulato a favore dell'integrazione degli immigrati, contenute nelle raccomandazioni citate nel precedente paragrafo 7 del presente documento e raccomanda al Comitato dei Ministri di invitare gli Stati membri del Consiglio d'Europa a garantirne la loro piena attuazione.

13. Il Congresso raccomanda ugualmente all'Unione europea e alle sue strutture di:

¹⁰ Convenzione del Consiglio d'Europa sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, del 1992, STE n. 144.

a. riconoscere l'imprenditorialità degli immigrati in quanto aspetto importante dell'integrazione e avvalersi del potenziale che rappresenta per contribuire alla creazione di posti di lavoro e a una crescita economica inclusiva in Europa;

b. avvalersi delle possibilità esistenti a livello europeo per sostenere le autorità locali e nazionali negli sforzi compiuti per promuovere l'imprenditorialità degli immigrati e aumentare le possibilità di accesso degli immigrati al capitale di rischio;

c. riconoscere e promuovere l'imprenditorialità in generale in quanto condizione essenziale che consentirà all'Europa di affrontare le sfide future;

d. sfruttare al massimo le conoscenze già esistenti nelle città, nelle regioni e nei paesi d'Europa per promuovere lo scambio di esperienze e la diffusione delle migliori prassi.